

LXXII<sup>a</sup> TORNATA

MARTEDÌ 27 MAGGIO 1930 - Anno VIII

## Presidenza del Presidente FEDERZONI

## INDICE

Congedi . . . . .	Pag. 2619
Disegni di legge:	
(Approvazione):	
« Riordinamento della « Fondazione Diaz per i ciechi di guerra del Piemonte » con sede in Torino » (504) . . . . .	2619
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1930, n. 273, relativo al mantenimento in carica, sino alla emanazione ed entrata in vigore delle norme di coordinamento del Regio decreto-legge 19 ottobre 1923, n. 2311, con la legge 3 aprile 1926, n. 563, dei Consigli di Disciplina e delle Commissioni amministratrici delle Casse Soccorso per il personale addetto a ferrovie e tramvie ed a linee di navigazione interna in regime di concessione » (480)	2620
« Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 10, che reca disposizioni sull'edilizia popolare ed economica » (471) . . . . .	2620
(Seguito della discussione):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 » (518) . . . . .	2621
CONTI, <i>relatore</i> . . . . .	2621
BOTTAL, <i>ministro delle corporazioni</i> . . . . .	2628
Relazioni:	
(Presentazione) . . . . .	2621
Votazione a scrutinio segreto:	
(Risultato) . . . . .	2640

La seduta è aperta alle ore 16.

BISCARETTI ROBERTO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Abisso per giorni 5; Bazani per giorni 8; Bouvier per giorni 20; Brezzi per giorni 10; Cagni per giorni 12; Gallina per giorni 3; Grandi per giorni 4; Guaccero per giorni 5; Maury di Morancez per giorni 10; Santucci per giorni 15; Tassoni per giorni 8; Versari per giorni 6; Zippel per giorni 7.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Riordinamento della « Fondazione Diaz per i ciechi di guerra del Piemonte » con sede in Torino » (N. 504).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Riordinamento della « Fondazione Diaz per i ciechi di guerra del Piemonte » con sede in Torino ».

Prego il senatore segretario Rota Francesco di darne lettura.

ROTA FRANCESCO, *segretario*:

*Articolo unico.*

La « Fondazione Diaz per i ciechi di guerra del Piemonte » con sede in Torino, eretta in Ente morale con Regio decreto 12 novembre 1921, n. 1816, è disciplinata dalla legge 25 marzo 1917, n. 481, modificata dal decreto-legge luogotenenziale 27 marzo 1919, n. 573, convertito in legge 17 aprile 1925, n. 473, sulla protezione e l'assistenza degli invalidi della guerra, e dal relativo regolamento 29 febbraio 1920, n. 651, assumendo il carattere di Ente di assistenza agli invalidi della guerra.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1930, n. 273, relativo al mantenimento in carica, sino alla emanazione ed entrata in vigore delle norme di coordinamento del Regio decreto-legge 19 ottobre 1923, n. 2311, con la legge 3 aprile 1926, n. 563, dei Consigli di Disciplina e delle Commissioni amministratrici delle Casse Soccorso per il personale addetto a ferrovie e tramvie ed a linee di navigazione interna in regime di concessione » (N. 480).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1930, n. 273, relativo al mantenimento in carica, sino alla emanazione ed entrata in vigore delle norme di coordinamento del Regio decreto-legge 19 ottobre 1923, n. 2311, con la legge 3 aprile 1926, n. 563, dei Consigli di disciplina e delle Commissioni amministratrici delle Casse soccorso per il personale addetto a ferrovie e tramvie ed a linee di navigazione interna in regime di concessione ».

Prego il senatore segretario Rota Francesco di darne lettura.

ROTA FRANCESCO, *segretario:*

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 3 marzo 1930, n. 273, relativo al mantenimento

in carica, sino alla emanazione ed entrata in vigore delle norme di coordinamento del Regio decreto 19 ottobre 1923, n. 2311, con la legge 3 aprile 1926, n. 563, dei Consigli di disciplina e delle Commissioni amministratrici delle Casse di soccorso per il personale addetto a ferrovie, a tramvie ed a linee di navigazione interna in regime di concessione.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:**

« Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 10, che reca disposizioni sull'edilizia popolare ed economica » (N. 471).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 10, che reca disposizioni sull'edilizia popolare ed economica ».

Prego il senatore segretario Rota Francesco di darne lettura.

ROTA FRANCESCO, *segretario:*

*Articolo unico.*

È convertito in legge il Regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 10, che reca disposizioni sull'edilizia popolare ed economica, con la modificazione seguente al 2° comma dell'articolo 6.

È data pure facoltà al Governo del Re, esclusivamente ai fini del Testo Unico, di cui al precedente comma, di integrare, modificare o abrogare, in quanto lo ritenga opportuno, le disposizioni predette.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Trattandosi di articolo unico, il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Presentazione di relazioni.**

**PRESIDENTE.** Invito i senatori Concini, Mayer e Bazan a presentare alcune relazioni.

**CONCINI.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1930, n. 241, che estende all'Istituto federale della provincia di Ferrara per l'esercizio del credito agrario le disposizioni contenute nell'articolo 21 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509 (493).

**MAYER.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Modificazioni alle leggi sulle tasse di registro e di successione (478).

**BAZAN.** Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge:

Estensione al personale della missione militare italiana per la Repubblica dell'Equatore delle disposizioni di cui all'articolo 68 del Testo Unico delle leggi sulle pensioni civili e militari (473).

**PRESIDENTE.** Do atto ai senatori Concini, Mayer e Bazan della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

**Seguito della discussione sul disegno di legge:**

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 » (N. 518).

**PRESIDENTE.** Riprendiamo ora la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 ».

Come il Senato ricorda, ieri fu chiusa la discussione generale, riservando la facoltà di parlare al Relatore e al Ministro.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Conti.

**CONTI, relatore.** Onorevoli Colleghi, debbo brevi parole di risposta ai senatori che sono intervenuti nella discussione.

L'onorevole Sitta ha chiesto, dopo averci fornite alcune notizie sul dicastero delle corporazioni, che venisse intensificata quell'opera di controllo delle società di assicurazioni per le quali nel bilancio è stanziata una ridotta

cifra di 100,000 lire annue, mentre il complesso dei gettiti che vanno al Ministero delle finanze da parte delle società controllate ammonta a una cifra molto superiore, circa 1,000,000 di lire.

Anche la vostra Commissione di finanza aveva accennato a questo tema proponendo che si facesse ricorso alle federazioni competenti per non fare un duplicato del lavoro e allo scopo di ridurre le spese, visto che questo è uno dei compiti massimi della Commissione di finanza. Ad ogni modo, poichè questa maggiore intensificazione di controlli desiderata dalle società più serie può essere applicata con uno storno di fondi, ed essa viene in definitiva pagata dalle stesse società controllate, la Commissione non ha difficoltà ad associarsi al desiderio dell'onorevole Sitta.

Dopo di lui ha interloquito l'onorevole Baldo Rossi che sostanzialmente ha riportato sul tappeto la questione della nostra legge sulle assicurazioni, dimostrandone ormai la vetustà, e ci ha portato molti elementi e molte considerazioni perchè venga presa in esame dal Governo una eventuale sua modificazione. Egli ci ha dimostrato come costino per le assicurazioni molto più quelle piccole infermità permanenti che non incidono sulla possibilità del lavoro, che le maggiori infermità, ed ha proposto che si faccia una specie di perequazione fra le due, in maniera che, potendo dare quello che è necessario per l'esistenza a coloro che sono privi della possibilità di lavorare, vengano sottratte o diminuite le sovvenzioni a molti che sono spesso dei veri e propri autolesionisti, che hanno organizzato un sistema di speculazione.

Dai cenni di assentimento che l'onorevole ministro ha fatto durante il discorso dell'onorevole Rossi, anche la Commissione di finanza ha dedotto che egli sia favorevole a prenderne in esame la proposta; la Commissione dal canto suo si associa pienamente ai suggerimenti dell'oratore tanto più che del collega Rossi debbono ricordarsi la grandissima autorità in questa materia, e lo spirito di abnegazione che lo portano in contatto continuamente degli operai ai quali ha prestato per un trentennio tutta la sua opera illuminata.

L'onorevole Gallenga ha intrattenuto il Senato sul problema dei petroli e sulla sua impor-

tanza nazionale, ed ha richiamato la costituzione dell'A. G. I. P. ed ha avuto anche parole benevole per me, delle quali lo ringrazio. L'A. G. I. P. è una creazione del Capo del Governo ma io ne sono stato un po' il padrino, e l'onorevole Gallenga mi ha dato la soddisfazione di sentire che questa A. G. I. P. non è stata inutile ed ha corrisposto sia pure parzialmente ai desideri del Capo del Governo, riuscendo con mezzi anche modesti a controllare tutta la vendita dei petroli in Italia e ad impedire l'eccesso dei prezzi di vendita da parte delle società monopolizzatrici, e ciò senza gravare sul bilancio dello Stato. L'indirizzo che attualmente la A. G. I. P. continua a mantenere è tale da soddisfare le aspirazioni di coloro che l'hanno fondata.

L'onorevole senatore Gallenga, col desiderio di dare al nostro Paese quel minimo di autonomia cui può aspirare in questo campo, ha impostato qui il problema del carburante sintetico e quello per una sollecita utilizzazione dei grandi giacimenti di Ragusa e di altre località continentali, che potrebbero permettere con opportuni accorgimenti di fornire una parte del carburante che è necessario al nostro Paese. Ora, il ministro gli dirà che questi studi sono molto avanzati ed io penso che potrà dargli a questo riguardo soddisfacenti assicurazioni.

Ad ogni modo la Commissione di finanza è lieta che sia stata richiamata l'attenzione del Senato e quella del ministro su questo problema, e spera che esso venga sollecitamente avviato verso la sua soluzione.

Finalmente il collega Tofani ha parlato dell'impostazione generale del nuovo Dicastero delle corporazioni ed ha accennato anche alla scarsità dei mezzi messi a disposizione del Dicastero stesso. Io non condivido il suo parere, innanzi tutto perchè io ritengo che la funzione del Ministero delle corporazioni sia essenzialmente una funzione di spinta, di coordinamento e di studio, non già di intervento diretto per il quale occorrerebbero mezzi maggiori; in secondo luogo perchè i mezzi a disposizione di questo Dicastero non sono soltanto quelli che risultano dal bilancio, ma anche quelli che i vari Consigli dell'economia nazionale attingono direttamente dai contribuenti ed ancora quelli derivanti dai contributi sindacali che ammontano a 255 milioni di lire circa.

Ma il senatore Tofani ha insistito in modo speciale nel richiamare la necessità, per il Governo, di intervenire in certi casi in quelle grandi questioni di carattere economico che possono interessare alcune categorie o addirittura tutta la economia nazionale, e nelle quali forse talvolta gli interessi divergenti delle singole classi possono trovarsi in contrapposizione.

La relazione che avete sott'occhio non ha parlato in modo speciale del problema corporativo, perchè era troppo recente in noi il ricordo simpatico delle importanti discussioni al riguardo avvenute qui e nell'altro ramo del Parlamento, discussioni che avevano dato fondo a questo problema, soprattutto rispetto alla situazione attuale. In questa materia l'onorevole ministro ha avuto ripetutamente occasione di affermare che il regime corporativo non è un regime di interventi, ma è un regime che ha l'intento precipuo di preparare un ambiente favorevole alla produzione, di far convergere gli interessi delle varie classi e dei vari elementi che le costituiscono; e che è riservato all'autorità del Capo del Governo, o per esso al ministro per le corporazioni od anche al Consiglio nazionale delle corporazioni, di intervenire soltanto in quei casi specifici, relativamente rari, in cui proprio ciò appaia indispensabile.

Il problema degli impianti idroelettrici in confronto agli impianti idraulici, di cui pure si è occupato l'onorevole senatore Tofani, è un problema che viene adesso alla ribalta, un problema che innanzi tutto dovrà essere discusso dalle Federazioni interessate e che poi sarà portato dinanzi alla grande autorità del Consiglio nazionale. Ma io non penso che questo problema sia veramente maturo per specifiche deliberazioni. L'autorità del Capo del Governo e la passione del ministro delle corporazioni sapranno limitare gli interventi diretti alle strette necessità.

Ma la relazione ha taciuto su quello che è oggi l'argomento che occupa e talora preoccupa lo spirito degli italiani: la situazione attuale della nostra economia.

Consentite pertanto che il relatore vi esprima qui il parere della Commissione di finanza e suo al riguardo.

Il ministro delle corporazioni ha recentemente riconosciuto che la situazione della no-

stra economia è in crisi, ma ha rilevato, come pure noi pensiamo, che essa non può essere considerata come avulsa da quella generale degli altri paesi.

Considerata sotto questo punto di vista credo di poter affermare che l'Italia tiene con dignità il posto che le compete, e che, pur risentendo, come è inevitabile, quelle difficoltà che in varia misura pesano su tutto il mondo, ha potuto in pochi anni superare o quasi il processo di adeguamento dei nostri costi al ristabilito valore della lira, e sopportare gli sforzi necessari per tale risanamento della valuta senza conseguenze irreparabili.

Nel complesso, infatti, il 1929, principalmente nei primi mesi, ha segnato un graduale miglioramento in varie branche della attività nazionale; ed anche nei mesi seguenti, quando la congiuntura meno favorevole della economia internazionale ha ostacolato questo movimento di ripresa, fattori tra i più responsabili della produzione industriale, così come quelli agricoli (e ne ha fatto fede qui in questi giorni il nostro collega onorevole Marozzi) hanno persistito con tenacia nei loro sforzi consentendo al Paese di mantenere un livello produttivo abbastanza soddisfacente.

Molti indici attestano questa nostra resistenza: l'accresciuto consumo di materie prime, di combustibili e di energia elettrica: il migliorato indice di occupazione operaia: la diminuzione di oltre 900 milioni di lire nel saldo passivo della bilancia commerciale: le statistiche del traffico ferroviario e marittimo che hanno segnato per il 1929 un movimento di qualche poco superiore a quello del 1928.

Ma se tutti questi dati dimostrano anche per l'industria la tenace volontà dei produttori di sostenere virilmente le difficoltà del momento non lasciandosi abbattere, ma anzi facendo sforzi veramente giganteschi per mantenere le loro posizioni, sta di fatto che la maggior parte di essi hanno lavorato e lavorano a margini ridotti e talvolta senza margini per vincere la concorrenza estera sui mercati internazionali ed anche su quello interno.

Noi tutti sappiamo, anzi, che le aziende peggio attrezzate hanno dovuto cedere e ne abbiamo la riprova nel numero delle insolvenze, dei fallimenti, dei concordati, dei protesti cambiari e nella irregolare esazione dei crediti. Altro

indice sfavorevole che denota come in molti ambienti sia penetrato un senso di sfiducia non giustificato dalla nostra situazione produttiva che è, amo ripeterlo, nel suo complesso sana e resistente, lo abbiamo nella quotazione delle azioni di borsa, indice che dal massimo di 183 nel febbraio 1925 era sceso a 141 nel dicembre 1928 ed a 123 nel dicembre 1929.

Elemento decisivo di ripresa in questo campo avrebbero dovuto essere il discorso del Capo del Governo del 21 aprile, susseguito dalle graduali riduzioni del tasso di sconto; ma purtroppo una ripresa non è ancora stata così sicura come dovrebbe, anche se a ciò ha contribuito l'azione malevola di ribassisti che cercavano nelle provocate sfortune del Paese una ragione di illeciti guadagni.

Ma per ritornare alla questione più generale della crisi le ragioni ne sono ampiamente conosciute: la sovrapproduzione mondiale non seguita dal corrispondente aumento dei consumi e forse anche l'insufficiente produzione di oro in relazione all'aumentato volume degli scambi hanno fatto sì che i prezzi delle merci all'ingrosso sono precipitati. Questo aumento nel valore di acquisto dell'oro significa che la moneta si fa più costosa per chi deve guadagnarla offrendo prodotti o servizi: ciò esercita effetti sensibili sugli oneri reali di tutti i debitori nazionali ed esteri: a parità di cifre assolute cresce il peso del debito pubblico per lo Stato, aumenta la dolorosità dell'imposta, e i paesi come il nostro che, pur avendo fatto la più gran parte del cammino, non hanno ancora completamente adeguato i loro costi all'aumentato valore della moneta, debbono ora, per questo aumentato valore dell'oro, rinnovare degli sforzi che avevano già affaticati i varii organismi produttivi.

E poichè nel mio discorso mi accadde già due volte di richiamare i necessari sacrifici che sono stati imposti dal risanamento della nostra lira (e non vorrei essere frainteso) permettetemi di accennare al periodico pullulare della stolido voce che la quota di stabilizzazione possa essere ritoccata, voce che si è fatta correre ovunque millantando anche autorevoli consensi.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. In ogni caso dal 12 marzo è scomparsa.

CONTI, *relatore*. Certamente. A tali voci

non dobbiamo certo fare l'onore di una smen-tita; ma poichè si va ripetendo che la cosa incontrerebbe il consenso dei produttori o che comunque, se attuata, avvantaggerebbe la loro situazione, lasciatemi qui affermare che, qualunque sia stato il mio pensiero sulla misura della rivalutazione della lira, ed io lo ho qui a suo tempo schiettamente manife-stato, oggi, all'infuori delle alte ragioni di politica e di prestigio nazionale, ragioni che noi tutti egualmente e profondamente sen-tiamo, sta il fatto che i maggiori sacrifici im-posti dalla rivalutazione sono ormai superati e che il cambiare nuovamente piomberebbe il Paese in una più grave crisi che colpirebbe i consumi, il risparmio, il capitale e soprat-tutto quel bene inestimabile che è la fiducia.

I produttori dunque, almeno i coscienti, e sono la grande maggioranza, sanno che pa-gherebbero ben caro l'apparente momentaneo alleviamento di una artificiosa protezione. Non facciamo dunque loro il torto di attri-buire ad essi delle intenzioni o delle speranze che sono egualmente contrarie alla dignità del Paese ed ai loro interessi.

Vi chiedo venia della digressione e riprendo l'argomento della rivalutazione dell'oro e dei ribassi dei prezzi all'ingrosso.

Il fenomeno, come è stato detto ripetutamente, ha carattere mondiale, e si è manifestato sia pure in diversa misura in Francia come in Inghilterra, negli Stati Uniti come in Germania. Dall'aprile 1929 all'aprile 1930 tale ribasso è stato per l'Italia superiore al 15 %.

Ciò che ha fin qui contrastato la possibilità di un aumento di consumo ed un ragionevole adeguamento delle merci alla nuova neces-sità di diminuire i costi è il mancato ribasso dei prezzi al minuto. Ma anche questo è un fenomeno non limitato al nostro Paese, ma co-mune a tutti i paesi civili: avendo dunque carat-tere universale non è giusto farne risalire in-teramente la responsabilità alla nostra orga-nizzazione commerciale od alla affermata esosi-tà dei nostri commercianti.

Convieni anzi riconoscere lealmente che un andamento parallelo delle due curve dei prezzi all'ingrosso e del costo della vita non sarebbe razionale, perchè parecchi degli elementi che entrano a formare i costi del commercio al dettaglio sono sottratti all'influenza del prezzo

di acquisto delle merci, e così gli affitti, le tasse, gli stipendi degli impiegati, la luce.

Sicuramente una minore pressione fiscale, una graduale realizzazione dei modi di ven-dita con riduzione del numero degli spacci ed una migliore educazione dello spirito di solida-rietà dei nostri commercianti, cose tutte che saranno molto facilitate dall'ordinamento cor-porativo, porteranno ad una attenuazione del lamentato fenomeno.

Non è facile prevedere come e quando l'at-tuale crisi mondiale sarà superata: ma l'esempio del passato ci ammonisce che queste situazioni non sono eterne: ricordiamo il precipitato ri-basso delle materie prime e dei prodotti agri-coli che si è verificato nel 1920. Allora gli in-dici in pochi mesi hanno segnato una varia-zione di circa il 50 per cento. Si trattava bensì di un fenomeno diverso e più facilmente supe-rabile. Comunque si può affermare che attra-verso ad un graduale aumento dei consumi, con l'ausilio di accordi tra produttori, con una più scientifica razionalizzazione della produ-zione e della distribuzione la crisi attuale sarà superata.

Ma ciò che più importa a noi è di rimuovere quelle cause che possono rappresentare una nostra ragione di inferiorità: così che al ria-primi di una congiuntura favorevole l'Italia possa migliorare la sua situazione nei mercati mondiali.

Sostanzialmente, tutti lo sappiamo, è neces-sario di seguire la diminuzione dei prezzi con proporzionali riduzioni dei costi.

Per ottenere questo scopo si impongono pre-cisi doveri ai produttori, alle organizzazioni sindacali, al Governo.

Incomincerò dai primi. Già dal 1926 i vari produttori si sono imposti una dura disciplina per l'adeguamento dei costi, e non hanno ar-retrato nè davanti alla diminuzione dei gua-dagni nè davanti a quei rivolgimenti tecnici delle aziende che hanno talora imposto sacri-fici di nuove immobilizzazioni ed eliminazione di personale; nè davanti a concentramenti, a fusioni, alla eliminazione degli organismi più deboli — cose tutte che hanno talora im-posto gravi rinunce, e non solo di amor pro-prio, a molti dirigenti.

E io credo di poter affermare che questo sforzo di adeguamento dei nostri costi, da prima

al nuovo valore internazionale della lira, poi all'aumentato potere di acquisto dell'oro, per quanto dipende dai produttori ha oramai raggiunto un limite non facilmente o non immediatamente superabile.

Dovere delle organizzazioni sindacali è quello di non opporsi ma anzi di facilitare le necessarie razionalizzazioni nei riguardi delle maestranze. Molte trasformazioni tecniche hanno infatti come primo risultato la diminuzione della mano d'opera per un dato prodotto. Guai a noi se per un malinteso senso di solidarietà umana ci opponessimo a tali trasformazioni e alla conseguente riduzione! In breve periodo di tempo saremmo sopraffatti. Il favorire invece questo indirizzo porterà molto probabilmente nello stesso ramo d'industria, insieme alla diminuzione dei costi un allargamento dei mercati e ciò permetterà di riassumere gli operai temporaneamente licenziati: comunque, la maggior prosperità che si crea faciliterà un aumento di assunzioni operaie anche in occupazioni diverse.

Gli Stati Uniti d'America offrono al riguardo un esempio istruttivo. Col perfezionamento tecnico della produzione le ore lavorative per unità di prodotto decrebbero rapidamente così che incominciò già nel 1917 a manifestarsi in quel gran Paese una sovrabbondanza di operai. Il Dipartimento del lavoro ci dice che la percentuale di aumento nel rendimento del lavoro dal 1914 al 1925 ha raggiunto per certe industrie dei limiti impressionanti; e così per esempio per l'acciaio e per il ferro il 59 %; per il cemento l'83 %; per le automobili il 172 %; per i pneumatici il 211 %. Eguale e maggiore fenomeno si ebbe nelle ferrovie i cui addetti scesero dal 1920 al 1927 da 2,136,000 a 1,784,000: e ciò avvenne pure nell'agricoltura tanto che si stimò per il solo 1926 ad un milione il numero delle persone che negli Stati Uniti immigrarono dalla campagna alla città.

Ma l'incremento della ricchezza, in parte provocato dalla progressiva estensione dei mercati, resa possibile a sua volta dalla riduzione dei costi, consentì ai numerosi disoccupati di impiegarsi nelle loro antiche funzioni od in nuovi lavori anche di carattere non prettamente industriale. Ed è così che aumentarono di 750,000 i conducenti di automobili;

di 125,000 gli addetti all'industria della radio; di 500,000 gli impiegati degli alberghi ecc.

Auguriamoci che nella dovuta proporzione altrettanto si verifichi da noi.

Permettetemi qui di richiamare un altro argomento che a questo si collega in quanto può e deve rappresentare un elemento compensativo per il periodo di transizione. Mi riferisco all'emigrazione temporanea. Bene ha fatto il Governo Nazionale ad allentare i vincoli consentendo la libertà di emigrare per una durata non superiore a due anni; e bene faranno le autorità esecutive locali a seguire questo indirizzo facilitando la concessione dei passaporti.

Io ritengo che con tale mezzo non dovrebbe essere difficile ottenere un alleggerimento nella pressione della mano d'opera specialmente edile di cui vi è richiesta non solo nella Francia e nel Belgio, e non escludo che la conoscenza pratica di tale libertà possa incitare l'assunzione, da parte di imprenditori italiani, di lavori all'estero riprendendo una felice tradizione molto favorevole al nostro buon nome. Non dimentichiamo quanto l'emigrazione ha giovato alla ricchezza nazionale sia compensando la bilancia dei pagamenti attraverso le rimesse, sia facilitando la esportazione dei nostri prodotti che trovano nei nostri emigranti i più convinti consumatori e propagandisti.

Il nuovo clima che il Regime ha dato al Paese è la maggiore garanzia contro il pericolo di deprecata snazionalizzazione.

Nella provincia di Bergamo dove è stata saggiamente assecondata questa tendenza sono parecchie migliaia di operai che ne hanno approfittato nel passato inverno; ciò che ha portato e porta due altri vantaggi indiretti: cessa il fenomeno di spopolamento delle nostre montagne, perchè la scarsa terra non può ivi mantenere le popolazioni alpestri se non vi sono i cespiti integrativi del lavoro stagionale, e se l'emigrazione è ostacolata gli abitanti tendono a scendere nelle città per trovarvi i modi di sussistenza; in secondo luogo, affermata la libertà della temporanea emigrazione, parecchi italiani che non si fidavano a ritornare in patria per la paura di non poterne uscire, si sono invece ricongiunti con le loro famiglie; fenomeno questo perfettamente analogo a quello riscontrato per i capitali

che erano emigrati e che trovarono e ritrovano le vie della patria dopo che saggiamente è stata ristabilita la libertà del commercio dei cambi.

Voi ricordate che eguale concetto è stato con maggiore autorità della mia qui manifestato pochi giorni or sono dal collega onorevole Raineri.

Mi sono di proposito astenuto su questo tema dal parlare dell'eventuale riduzione delle mercedi, principalmente perchè la cennata vischiosità nei prezzi al minuto non ha ancora creato nella diminuzione del costo della vita la premessa che dovrebbe essere indispensabile per tale riduzione.

Ma nella loro saggezza il ministro delle corporazioni e gli organi che da lui dipendono sapranno caso per caso vedere quando la migliore difesa del lavoro possa imporre tale diminuzione delle mercedi per quelle industrie che non si potrebbero altrimenti salvare. Anche in questi casi è augurabile che dopo un breve periodo, con le ottenute riduzioni nel costo della vita, alla riduzione formale delle mercedi non abbia a corrispondere una diminuzione del relativo potere di acquisto.

Ho lasciato per ultimo un sommario esame degli elementi di costo sui quali più direttamente può esercitarsi la provvida azione del Governo Nazionale. Alludo al costo dei trasporti, al costo del danaro, al carico delle imposte.

L'argomento del costo dei trasporti è vastissimo e non consente una trattazione affrettata: nè io vorrei, chiedendo una diminuzione generale delle tariffe, rendermi responsabile nel compromettere il faticato avanzo ottenuto dall'amministrazione ferroviaria.

È tuttavia vero che questi costi non si sono perfettamente adeguati alla rivalutazione della lira, perchè secondo i calcoli ufficiosi pubblicati nella « Rivista Tecnica delle Ferrovie Italiane » (fascicoli 4 e 6 del 1926) l'aumento medio dei prezzi di trasporto rispetto all'anteguerra deve valutarsi nel 402 per cento, nè dal 1926 ad oggi la situazione tariffaria è sostanzialmente mutata, per cui l'aumento supera la nuova parità aurea della lira nonchè l'indice del potere di acquisto della moneta (indici 1 a 5.02 in confronto rispettivamente di 3.66 e 4.15).

Ma non posso tacere che una politica tariffaria opportunamente manovrata può essere un ottimo correttivo per la difesa di quei prodotti che non si possono vendere con margini ragionevoli: ed anche per facilitare alle nostre esportazioni la lotta coi prodotti esteri. So che chiedo un sacrificio all'on. Ciano, ma ritengo che questo sia ancora il mezzo meno costoso e più efficace per raggiungere risultati certi in pro dell'economia nazionale.

Permettetemi di citarvi soltanto qualche esempio: nell'Italia meridionale e centrale si perdono i rottami di gomma per impossibilità di portarli alle fabbriche di Milano e di Torino che potrebbero rigenerarli mentre ora è più conveniente acquistarli sui mercati di Francoforte e di Parigi, dato che il costo del trasporto risulta sensibilmente inferiore di quello da Napoli e da Roma. Così l'economia nazionale perde annualmente un numero ragguardevole di milioni.

E potrei ripetere vari di questi esempi, ma non voglio tediarvi.

Nessuno di noi può dimenticare le grandi benemerenze dell'on. Ciano che, dopo ristabilita la disciplina del personale e la regolarità del servizio, ha anche ottenuto il risanamento del suo bilancio. Ma lasciatemi credere che egli acquisterà altre benemerenze verso il Paese se, anche a costo di qualche sacrificio, saprà valersi di una maggiore mobilità tariffaria quale è imposta dall'attuale momento economico che è di adattamento.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Il problema è attualmente allo studio e qualcosa, del resto, già è stato fatto per quanto riguarda alcune derrate agricole: vino, olio, riso, ortaglie.

CONTI, *relatore*. Secondo me è un sistema meno costoso per ottenere immediati buoni risultati.

MUSSOLINI, *Capo del Governo*. Sono perfettamente d'accordo.

CONTI, *relatore*. E passo a considerare un altro fattore importante del costo di produzione, il costo del denaro. Data la situazione debitoria della maggior parte delle nostre industrie l'elevato tasso di interessi che esse sono costrette a pagare rappresenta in confronto della concorrenza estera una spiccata ragione di inferiorità. Su questa strada molto cammino si è fatto perchè in questi ultimi tempi il tasso ufficiale dello sconto è sceso dal 7 per

cento al 6.5 al 6 al 5.5 per cento: senza che io mi indugi oltre permettetemi di esprimere il voto che anche questo elemento di costo possa essere ulteriormente alleviato per la nostra produzione.

E passiamo finalmente alla pressione tributaria.

L'esame accurato delle statistiche dimostra che, tenendo conto delle imposte statali dirette ed indirette, delle imposte comunali e delle provinciali, tale pressione è nel suo complesso salita da lire 2 miliardi 834 milioni di lire carta dell'anteguerra a 23 miliardi 780 milioni nel 1928, e cioè nella proporzione da 100 a 839. In termini oro l'aumento è stato da 2,834 a 6,461 e cioè da 100 a 228. Se poi si tiene anche conto del costo delle assicurazioni obbligatorie, che prima della guerra potevano ritenersi inferiori ai 50 milioni e che oggi sono salite a 1 miliardo e 150 milioni; e finalmente del gravame dei tributi sindacali, si ricava che l'aumento effettivo della pressione tributaria è salita in termini oro da 100 a 238. Il solo ammontare delle entrate dello Stato nel corso dell'ultimo quadriennio è cresciuto da 16 a 21 miliardi.

Purtroppo il reddito degli italiani non è aumentato nella medesima proporzione: anzi esso è ora calcolato in circa 80 miliardi e cioè in oro quale era nel 1914.

Sarà possibile un arresto, o meglio una retrocessione nella pressione fiscale?

La recente deliberazione del Governo Nazionale per il graduale rimborso del debito pubblico implica la ferma precisa volontà di attuare una politica di economie che porterà ad una maggiore affluenza del risparmio nazionale alla produzione, ed un graduale alleggerimento del peso inerente al servizio degli interessi, con la conseguente possibilità di alleggerire i gravami dei contribuenti. Noi dobbiamo sperare e credere che questo indirizzo sia fermamente mantenuto.

La vostra Commissione di finanza conchiude affermando che per consentire una attenuazione del costo del danaro, per poter arrivare a una diminuzione del costo dei trasporti, per alleggerire la pressione fiscale, per fare affluire maggiori mezzi alla produzione, uno solo è il rimedio, non di effetto immediato, ma sicuro: il risparmio. Quel risparmio che

nessuna statistica ci sa indicare in modo preciso ma che da tanti indici sappiamo essere in diminuzione, come del resto ci è anche provato dalla necessità in cui ci siamo trovati e ci troviamo, per non allentare il ritmo della produzione, di ricorrere a quei prestiti esteri che nell'ultimo quinquennio ammontarono a 7 miliardi e 672 milioni.

Solo aumentando il risparmio potremo provvedere in condizioni di indipendenza alle necessità del nostro progresso. Per raggiungere questo scopo non basta produrre, bisogna fare dell'economia.

Voci autorevolissime, prima di tutte quella del Capo del Governo, si sono elevate a proclamare questa necessità. Il ministro delle finanze ha pure ammonito che occorre spendere meno e spendere meglio.

Ora è necessario che questa campagna sia intensificata cosicché la virtù risanatrice e ricostruttrice del risparmio sia sentita in tutte le classi, anche nelle più numerose.

Ma l'insegnamento più efficace è l'esempio: l'esempio dei genitori nella famiglia; dei capi d'azienda sui dipendenti; dello Stato sui cittadini e sulle collettività controllate.

Troppo spesso amor proprio di amministratori locali, ambizioni di nuovi podestà, desiderio di maggiore autorità esteriore di sindacati, illusioni di tecnici progettisti, hanno come effetto lo sperpero di quei mezzi che dovrebbero essere sacri alla nostra ricostruzione economica.

Dia lo Stato, diano i sindacati, diano tutti coloro che più sono elevati nella classe sociale l'esempio della parsimonia nelle spese ed il Paese tutto seguirà, ed in breve volgere di anni coglierà frutti copiosi dagli attuali sacrifici.

Soltanto le sane rinunce dell'oggi possono assicurare la prosperità del domani.

Ed ho finito.

Perdonate se mi sono troppo dilungato. Ma per concludere lasciate che la vostra Commissione di finanza a mezzo mio affermi che a risolvere tutti i problemi della nostra economia molto gioverà la formazione di una coscienza nazionale anche per questo importante ordine di fenomeni.

Tale formazione è in atto.

Se la nostra ancora recente esistenza come ceti industriali, se la necessità di ogni ordine

di produttori di difendere i singoli interessi, se i residui egoismi di classe ritardano tale formazione, riconosciamo che molto cammino si è fatto su questa via e che il ritmo se ne è in questi ultimi anni notevolmente accelerato.

L'ordinamento corporativo ha diffuso un nuovo senso di solidarietà produttiva che ogni giorno più unisce industriali, commercianti ed agricoltori, tutti i produttori, tutti i consumatori, sollevandoli in una stessa fede dalle asprezze della lotta quotidiana alla visione più vasta della grandezza nazionale.

Con questa fede la Commissione di finanza alla unanimità vi propone l'approvazione del bilancio in esame. (*Applausi, molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle corporazioni.

**BOTTAI, ministro delle corporazioni.** (*Segni di attenzione*). Onorevoli senatori, con un vivo senso dei problemi concreti, gli oratori, che hanno interloquuto in questa discussione, anzichè diffondersi in considerazioni di carattere generale, hanno voluto indicare alla mia attenzione alcuni punti particolari. Il mio discorso, che sarà di limiti assai modesti e brevi, avrà, quindi, un carattere piuttosto saltuario, poichè cercherò di rispondere alle domande ed ai quesiti, che i vari oratori ed il relatore mi hanno posto sui vari problemi.

Debbo, anzitutto, un ringraziamento vivo e cordiale al relatore, onorevole senatore Conti, perchè nella sua relazione egli, attenendosi ai dati, in apparenza più modesti, della vita amministrativa del Ministero delle corporazioni, ha saputo metterne in rilievo, vorrei quasi dire plastico, la formazione, veramente faticosa. Come già ho avuto occasione di segnalare recentemente, il Ministero ha avuto la strana sorte, dal giorno della sua fondazione, di formarsi e riformarsi, crearsi e ricrearsi continuamente. Nato da un piccolo nucleo di una dozzina di impiegati, ha preso a mano a mano sviluppo e quando già poteva, con i suoi quadri, corrispondere ai compiti che gli erano stati in un primo tempo assegnati, ha avuto la aggiudicazione di alcuni importanti servizi dell'ex Ministero dell'economia nazionale. Il che lo ha messo nella necessità di ricominciare la sua opera di organizzazione interna. Non si tratta (e questo è stato illustrato assai effi-

cacemente nella relazione della vostra Commissione) semplicemente di cucire assieme dei servizi, ossia aggiungere ai vecchi servizi del Ministero delle corporazioni i servizi che gli sono venuti dal Ministero dell'economia nazionale; ma, piuttosto, di fonderli, trasferirli gli uni negli altri, per ottenere una nuova unità amministrativa nel complesso dell'amministrazione dello Stato. Tale compito non solo non è compiuto, ma è ancora assai lontano dalla sua perfezione. Lo stesso bilancio, ed il relatore lo ha notato, denota ancora la difformità interna dell'attuale Ministero delle corporazioni. Credo che il cammino per arrivare alla unità organica debba essere da noi percorso con estrema cautela e con una certa lentezza per non innovare precipitosamente e dover poi ritornare sui nostri passi.

Desidero rilevare tre punti delle osservazioni, dei rilievi fatti dall'on. Conti. Primo: la singolare posizione che conferisce al Ministero il suo collegamento organico col Consiglio nazionale delle corporazioni. Il Consiglio nazionale delle corporazioni infatti ha, secondo la legge 20 marzo 1930, la sua cabina di comando nell'istituto del Capo del Governo; ma ha il suo apparecchio motore, ha tutte le leve del suo funzionamento, nel Ministero delle corporazioni, dimodochè questo si collega, attraverso la presidenza del Capo del Governo, ad una posizione di centralità nell'amministrazione generale dello Stato. L'economia nazionale, quindi, trova il suo centro nel Ministero e assume, attraverso di esso, un'impostazione di carattere politico. Onde il Ministero è un Ministero economico, non nel senso tecnico, ma nel senso politico della parola. È il Ministero della politica economica del regime. L'economia trova riflessi importantissimi e svariati in tutti gli altri Ministeri e in alcuni singolarmente, che rispecchiano problemi particolarmente importanti dal punto di vista economico. Ma non vi è problema dell'economia italiana che, pur facendo capo ai vari Ministeri dal punto di vista della tecnica, non faccia poi capo alla competenza politica del Ministero delle corporazioni. È perciò che voi avete visto attribuire problemi di carattere squisitamente agricolo alla corporazione dell'agricoltura, sezione del Consiglio nazionale delle corporazioni. In tale massima io ho ritenuto

di sottoporre al Capo del Governo, Presidente del Consiglio nazionale delle corporazioni, la proposta di nominare Presidente della corporazione dell'agricoltura il sottosegretario di Stato per l'agricoltura, nell'intento di saldare alla opera politica del Ministero delle corporazioni l'opera tecnica del Ministero dell'agricoltura. Questa iniziativa sarà proseguita anche per tutti gli altri problemi di carattere economico, che verranno all'esame del Consiglio nazionale delle corporazioni, in modo da permettere alle singole amministrazioni dello Stato di trovarvi la risoluzione politica dei loro problemi tecnici ed economici.

Un altro rilievo assai importante, a mio avviso, ha fatto il relatore senatore Conti, quando ha delineata la funzione del Ministero non come funzione d'intervento, di controllo nell'ordine economico, ma come funzione di moderazione, di animazione, di creazione della attività economica.

Dichiaro, anzi, che su questo punto certe preoccupazioni, che si manifestano talora in taluni settori dell'economia, mi sembrano strane e del tutto inopportune. Non vi è nessuno che desideri più di me che le funzioni del Ministero sieno rettamente comprese e messe in condizioni di svolgersi in una zona di assoluto disinteresse, in una zona di regolamento superiore agli interessi particolari. Debbo, anzi, dichiarare che il Ministero resiste a tutti i richiami, che gli vengono da vari settori, a scendere dal piano dell'interesse generale sul piano degli interessi particolari delle singole categorie. Caratteristica di un Ministero dell'economia in uno Stato corporativo, ossia in uno Stato che assume sindacati e corporazioni nella propria sfera di azione, deve essere quella di sapere assiduamente collaborare con le categorie economiche e produttive, ma trasportandone gli interessi particolari sul piano dell'interesse superiore della Nazione. A questo proposito, il senatore Conti ha detto una cosa, secondo me, di estremo interesse, che merita di essere meditata da quanti si occupano del nostro ordinamento sindacale-corporativo. Egli ha detto: le assegnazioni del vostro bilancio sono esigue, però sono importanti e cospicue le assegnazioni di tutti gli organi che operano nella sfera della vostra vigilanza, dai Consigli provinciali della economia (che stanno per

trasformarsi in corporazioni provinciali) alle confederazioni sindacali, a tutti gli infiniti altri enti cui voi date vita e che controllate. Quindi (egli ha adoperato questa precisa, caratteristica parola) voi potete scaricare il vostro Ministero di molti compiti, che oggi lo appesantiscono e potete caricarne questi altri enti che, attraverso i loro fondi, hanno il dovere di fornire al Paese certi determinati servizi.

Questa osservazione è molto importante. Finalmente cominciamo a entrare nel vivo dello scopo finale, che noi dobbiamo ottenere, attraverso l'ordinamento sindacale corporativo. Pensare che una macchina, così complessa e così difficile a manovrare, sia stata costruita per la fabbrica dei contratti collettivi e della collaborazione di classe è evidentemente accontentarsi di troppo poco. Forse, la pace sociale e il regolamento dei rapporti collettivi potevano essere ottenuti attraverso dei mezzi assai più semplici, dei semplici tribunali del lavoro, dei semplici consigli di arbitrato, come esistono in altri Paesi. In realtà, se l'ordinamento corporativo deve inserirsi sempre più profondamente nello Stato, fino a formarne il tessuto costituzionale, esso deve funzionare anche come ordinamento decongestionatore dell'attività dello Stato. Lo Stato, dopo l'abolizione dei raggruppamenti intermedi delle professioni e dei mestieri, era andato caricandosi di una quantità di funzioni che antecedentemente esercitavano proprio le corporazioni di mestiere, le associazioni, ecc. Oggi, bisogna percorrere prudentemente, a ritroso, questo cammino. Occorre che molte funzioni, che lo Stato non può che esercitare male attraverso troppo complessi congegni burocratici, sieno riportate alle associazioni di categoria, che le debbono esercitare direttamente. Quando ciò sarà possibile io non potrei dire, perchè occorre evidentemente raggiungere da parte delle associazioni una maggiore maturità per l'esercizio di certe delicate funzioni. Ma il giorno in cui potremo arrivare a questo, allora, facendo il calcolo dei risparmi che lo Stato potrà fare scaricandosi di molte funzioni e il calcolo delle spese che dallo Stato saranno trasferite ai sindacati, si vedrà che anche il famoso costo della organizzazione sindacale si ridurrà a termini assai più modesti. Questo mi dà occasione, onorevoli senatori, di intrattenermi, per

qualche minuto, forse più di quello che sarebbe necessario per voi che avete conoscenza esatta di tutti i problemi, sulla questione dei contributi sindacali. Io credo che sia ora di chiarire completamente alla coscienza del Paese questo problema; perchè, nella nostra opera quotidiana, noi siamo spesso (perchè non dirlo?) anche un poco infastiditi da vociferazioni e mormorazioni, che corrono intorno ai contributi, la cui entità, nella mente di qualcuno, sta diventando addirittura mitica. Si crede che i contributi non siano sufficientemente controllati, che noi non fissiamo sufficientemente la nostra attenzione sul loro sviluppo, la loro misura, e il loro comportamento.

Riconosciuta, con la legge 3 aprile 1926, la personalità giuridica dei sindacati, ne discende la necessità logica che essi avessero un patrimonio, senza del quale le persone giuridiche non possono raggiungere i loro scopi. La legge parla di contributi obbligatori. Spesso, nelle discussioni intorno ai contributi sindacali, specialmente in questi ultimi tempi, si è detto che, dovendo scegliere tra il contributo obbligatorio e il contributo volontario, meglio sarebbe limitare il finanziamento del sindacato al solo gettito del contributo volontario.

Ma tale limitazione significherebbe rovesciare e distruggere completamente il sistema. Limitare il Sindacato al solo suo funzionamento verso gli inseriti, ossia verso coloro che pagano i contributi volontari, significherebbe ridurre il sindacato all'espressione di gruppi di soci, i quali agirebbero non nell'interesse delle categorie, ma esclusivamente nell'interesse degli inseriti. Significherebbe depauperare i sindacati, poichè essendo vivo il principio volontario dell'adesione (a meno che non si voglia costituire il sindacato obbligatorio come in Russia) molti eviterebbero l'inserzione, preferendo vivere in margine e sulla scia delle organizzazioni, egoisticamente ricavando vantaggi dall'azione svolta e non contribuendo alla sua vita, per evitare il lieve onere pecuniario. Significherebbe, ancora, la impossibilità, da parte dello Stato, di controllare le entrate sindacali, e quindi le uscite; significherebbe abbandonare il sindacato all'orbita delle associazioni private, da cui la legge fascista lo ha sottratto per dargli più alti compiti, in quanto

il problema sindacale non interessa soltanto le singole categorie, ma lo Stato stesso, che dall'opera dei singoli si avvale per il processo della produzione.

Il problema del contributo sindacale è quindi intimamente connesso con l'esistenza dei sindacati stessi, così come sono stati creati dalla legge 3 aprile 1926.

È bene avvertire su questo punto, che qualsiasi velleità di ritorno al contributo semplicemente volontario non potrebbe essere accolta dal Governo.

Lo scorso anno, in sede di bilancio alla Camera dei deputati, io ebbi già occasione di dimostrare che il contributo sindacale è più oneroso in molti Stati esteri che in Italia. Ho dimostrato che in Russia il lavoratore versa ai sindacati, cui è obbligatoriamente iscritto, circa 6 volte di più di quanto versa il lavoratore italiano. In Svezia il contributo corrisposto da quei lavoratori arriva a cifre, per alcune categorie, rilevantissime, come per esempio per i tipografi, che versano circa corone 109 all'anno, pari a lire 545. In Germania, il criterio di imporre il contributo nella misura di un'ora settimanale, porta alla percezione, a titolo di contributo, della mercede di 52 ore all'anno, che corrisponde a circa il sestuplo di quanto corrisponde il lavoratore italiano.

Successive indagini, ancora in corso, permettono di affermare che le quote dei lavoratori del Nord-America si aggirano sulla media di 52 dollari annui, mentre in qualche Stato un bracciante paga 2 dollari al mese, oltre una quota d'ingresso di dollari 75.

In Svizzera alcune categorie di lavoratori, come i tipografi, versano fino a 200 franchi, e la media dei contributi è di 50 franchi. In Francia, la quota media è di 50 franchi.

Del resto, perchè dobbiamo cercare dei raffronti con questi altri Paesi, ove i contributi servono ad alimentare gli scioperi ed a fomentare il disordine e la lotta di classe, ed in cui le organizzazioni non sono in alcun modo suscettibili di controllo da parte delle autorità costituite; mentre in Italia la generalità stessa dei contributi è sottoposta al controllo da parte dello Stato, il che serve a ridurli in quote minime e destinarli a scopi esclusivamente positivi ed assistenziali? L'articolo 5 della legge 3 aprile 1926 stabilisce un contributo,

per ogni lavoratore, in misura non superiore alla retribuzione di una giornata di lavoro; mentre per ogni datore di lavoro la quota annua non è superiore ad una giornata di lavoro corrisposta ad ogni lavoratore dipendente. Da questi contributi, così percetti, occorre detrarre il 3 per cento, destinato al fondo di garanzia per l'osservanza dei contratti collettivi; il 10 per cento, destinato al Ministero delle corporazioni e amministrato, fino ad oggi, da uno speciale comitato e, dopo l'approvazione di questo bilancio, dal Consiglio nazionale delle corporazioni; il 15 per cento, destinato alle opere assistenziali create dal Fascismo: Dopolavoro, Balilla, istruzione professionale ecc. Premesso, dunque, che solo il 72 per cento dei contributi riscossi va a beneficio delle associazioni sindacali, occorre compararne la misura con i compiti, sempre crescenti, assegnati alle associazioni e che a loro derivano dalla legge fondamentale, cioè compiti assistenziali, compiti propagandistici e culturali, e, inoltre, quelli attribuiti dalla legge e quelli che il sindacato, nella sua forza espansiva, va quotidianamente assegnandosi. Il Ministero segue, sia al centro, sia alla periferia, l'opera di percezione dei contributi. Desidero dare su questo qualche notizia particolare, che mi sembra interessante. Apposite Commissioni provinciali, costituite presso le Prefetture, provvedono a coordinare le singole attività svolte e ad inquadrarle nelle varie associazioni. Le decisioni in tal modo emesse sono suscettibili di ricorso a una speciale commissione istituita presso il Ministero. Accertate le singole attività, dopo averle assegnate alle singole associazioni, si provvede alla compilazione di una apposita matricola. Anche contro questa matricola è data facoltà di gravame ad una apposita commissione, presso la prefettura, commissione presieduta dal prefetto stesso e di cui, oltre al rappresentante delle confederazioni interessate, fa parte l'ispettore provinciale delle imposte. Vi è dunque, un secondo organo chiamato ad esplicare funzioni giurisdizionali, la cui formazione dà affidamento di imparzialità.

Solo dopo che la matricola è divenuta definitiva vien dato corso alla compilazione dei ruoli, i quali sono sottoposti al visto del prefetto e suscettibili di ricorso al prefetto stesso

per errori materiali. L'autorità politica provinciale esplica, d'accordo col Ministero, la più assidua vigilanza, sospende l'esecutività dei ruoli quando l'esazione sia inopportuna.

Quando le condizioni economiche della provincia, ovvero avversità di vario genere lo consigliano, l'esazione, con l'intervento del ministro, viene sospesa. È vietata l'esazione simultanea di più annate ed è permessa la esecutività solo nelle epoche più opportune. Bisogna riconoscere che le associazioni sindacali hanno sempre collaborato col Ministero in questa delicata materia, dando prova del più alto senso di comprensione politica. Per esempio, tra i tanti casi, ricordo che, quando in Basilicata le terre furono funestate dal nubifragio, fu la stessa Confederazione nazionale dei lavoratori agricoli a proporre spontaneamente al Ministero, che ne dette di buon grado l'assenso, di esonerare i contadini colpiti dall'onere del contributo. Se, talora, si è dovuta notare qualche inesattezza nella compilazione delle matricole, ciò non è imputabile alle organizzazioni. Sarebbe, del resto, assurdo affermare che il sistema delle riscossioni escogitato è scevro d'inconvenienti; d'altra parte, io posso assicurare che il Ministero con cura assidua e costante cerca di perfezionarlo e semplificarlo. Ma su un altro punto riguardante i contributi il Ministero ha portato la sua attenzione ed è sul contributo suppletivo, su quel contributo, cioè, che le associazioni sono autorizzate a percepire dai singoli iscritti. Nel primo anno e mezzo di funzionamento del Ministero, tale contributo era assolutamente incontrollato e dimostrava, così, la assoluta inferiorità del sistema volontario di fronte al sistema obbligatorio. Infatti, il controllo che si esercitava sulle contribuzioni obbligatorie non si esercitava sulle contribuzioni volontarie. Io credo che, molto probabilmente, alcuni inconvenienti che si sono notati e si noteranno ancora, non dipendono tanto dal contributo obbligatorio, quanto dalle varie forme dei contributi volontari. È precisamente sul terreno dei contributi volontari che, da qualche tempo a questa parte, si volge, con maggiore attenzione, l'opera di vigilanza da parte del Governo. Speciali norme regolano queste obbligazioni, norme per cui le associazioni non sono autorizzate ad imporre dei contributi facolta-

tivi o di qualsiasi specie, sia per le tessere che per i servizi speciali resi ai soci, se non dietro esplicita autorizzazione del Ministero.

Anche in questo campo ci avviamo sempre verso una maggiore regolarità. Anche in quello della amministrazione delle singole confederazioni (voi ne avete quest'anno la prova essendone allegati al bilancio i documenti), ci avviamo ad una maggiore regolarizzazione; ma occorre, anche qui, non avere molta fretta, non procedere con passo troppo celere. Occorre pensare che vi erano associazioni preesistenti all'ordinamento sindacale fascista, che portavano nella vita sindacale fascista anche una tradizione amministrativa che ha loro permesso di assestarsi rapidamente; ma altre ve ne erano che, inquadrando categorie mai inquadrato per l'innanzi, hanno dovuto cominciare da capo anche la loro vita amministrativa. Quando il Ministero ha iniziato la sua opera, ci siamo trovati di fronte all'inconveniente di amministrazioni tenute con criteri diversi, da una confederazione all'altra, dipendenti dalla diversità delle categorie che inquadravano. Quelle industriali portavano nella amministrazione i criteri industriali e vi erano altre categorie che portavano altri criteri: e organizzazioni di lavoratori, infine, che sotto questo punto di vista usavano sistemi più empirici. Ma il Ministero, lentamente, assiduamente, ha costretto tutte le associazioni a informarsi a norme definite, precise, uniformi, il più possibile vicine e simili a quelle della amministrazione dello Stato, in maniera che oggi la nostra azione di controllo può esercitarsi con assai maggiore facilità.

Desidero, poi, soffermarmi su un altro punto toccato dalla relazione dell'onorevole Conti, riguardante la trasformazione degli ispettorati del lavoro e dell'industria e la loro fusione nell'ispettorato corporativo. Non è sfuggita al relatore l'importanza fondamentale che questo ispettorato ha nell'organizzazione dei servizi del Ministero, perchè costituisce sostanzialmente un'integrazione dell'ordinamento corporativo dello Stato, in quanto ai suoi organi sono deferite, oltre che le attribuzioni già spettanti ai soppressi organi ispettivi dell'industria e del lavoro, le attribuzioni collettive di vigilanza e di tutela degli enti dipendenti dal Ministero delle corporazioni.

È mio intendimento addivenire, assai prossimamente e rapidamente, ad una riforma più completa, ad una organica attrezzatura del funzionamento dell'ispettorato corporativo, che deve essere imperniata su tre principi fondamentali:

1° che la funzione di sorveglianza per l'esecuzione di tutto il complesso delle leggi sulla tutela del lavoro e per l'applicazione dei contratti collettivi di lavoro, che hanno indubbiamente un carattere di norme professionali, è funzione inerente alla sovranità dello Stato;

2° che il problema della vigilanza, delle indagini e della tutela da esercitarsi in ordine ad ogni norma giuridica da emanarsi nel campo della produzione e del lavoro (leggi, regolamenti, norme corporative, sentenze della magistratura del lavoro, contratti collettivi di lavoro) deve essere risolto con unità di direttive;

3° che deve essere del pari attribuita ad un unico organo la rilevazione dei dati statistici e degli elementi di indagine economica necessari al Ministero ed al Consiglio delle corporazioni per le funzioni che a questo e a quello sono attribuite dalle rispettive leggi.

Credo, con l'ultima dichiarazione, di avere risposto alla giusta preoccupazione manifestata dal relatore circa le ricerche di carattere economico e le indagini statistiche da parte di enti e di uffici diversi.

Assicuro, pienamente, che con tali direttive il Ministero delle corporazioni, d'accordo con l'Istituto centrale di statistica cui spetta per legge la funzione del coordinamento delle rilevazioni dei dati statistici di ogni attività, procederà, in ordine a questo punto, a tutte le semplificazioni.

Costituendosi, per tutto il campo della vigilanza sulle leggi in materia di lavoro, sul funzionamento delle associazioni professionali e sulla esecuzione delle norme in materia dei rapporti collettivi di lavoro, un organo unico attrezzato, idoneo per la vigilanza, occorre garantire che esso svolga la sua attività in maniera coordinata e secondo un principio unitario.

La molteplicità degli organi vigilatori molte volte lamentata, specie nelle sfere industriali, non può essere che fonte di gravi inconvenienti, quali la mancanza di direttive unitarie e l'affer-

marsi, invece, di duplicazioni, interferenze, contraddizioni, di prescrizioni fatte da autorità diverse, che portano un turbamento al normale andamento delle aziende, indeboliscono la efficacia dei servizi ispettivi e cagionano un maggior costo, che viene a gravare direttamente e indirettamente sull'economia della Nazione. Ma l'onorevole Conti, in questo desiderio di unificazione, va più in là e auspica la trasfusione dei servizi ispettivi delle miniere e di quelli che dipendono dalla Associazione nazionale della combustione, nel seno dello ispettorato corporativo. Io confesso che sull'opportunità di questa fusione, nel momento attuale, ho alcuni dubbi e perplessità. Si tratta di servizi che adempiono funzioni ispettive di un carattere così strettamente tecnico, che non vedo come potrebbero conciliarsi con le funzioni ispettive dell'ispettorato corporativo, che si svolgono su di un piano politico ed economico. Ma, comunque, è un problema che, nella impostazione datagli dall'onorevole Conti, non sarà dimenticato nel prosieguo dei nostri studi e delle nostre esperienze.

E vengo al discorso del senatore Sitta, che io voglio ringraziare di avere, con tanta efficacia e competenza, illustrata l'azione difficile di un reparto, di una sezione del Ministero delle corporazioni, che svolge un'opera meno appariscente nel quadro corporativo, ma delle più importanti, inquantochè le sono attribuite funzioni di previdenza, di assicurazione, di collocamento e di propaganda.

Non ho difficoltà a riconoscere che i fondi attribuiti a questa Direzione generale sono, forse, alquanto inferiori ai gravi compiti che le sono assegnati; ma per quello che riguarda una maggiore assegnazione di fondi ai servizi ispettivi che questa direzione deve esercitare nel campo assicurativo, io assicuro il Senato che sono in corso trattative e studi fra il Ministero delle finanze e il Ministero delle corporazioni, che spero porteranno ad un'equa soluzione. Comunque, il Ministero provvede anche attraverso le deficienze dei servizi, con tutto l'impegno e la volontà, all'ordinamento generale del sistema assicurativo. È in formazione presso il Ministero delle corporazioni quel Comitato di assicurazioni e di previdenza che, sciolto quando si costituirono i Consigli provinciali dell'economia, rivela oggi ancora la neces-

sità di ricrearsi, per poter costituire allato del ministro un organo tecnico di consultazione che metta in grado questo di orientare la propria politica assicurativa, secondo l'esperienza di coloro che vivono nel mondo delle assicurazioni.

Non posso accogliere senza riserve, onorevole Conti, l'invito di far collaborare all'opera di vigilanza la Federazione delle imprese assicurative. La cosa mi preoccupa per due ragioni. Primo, perchè lo Stato può dividere, come ho già detto, con le associazioni sindacali alcune sue attribuzioni, ma ve ne sono certe che hanno un carattere così delicato che devono essere riservate allo Stato solamente; in secondo luogo, perchè non vorrei far sì che le federazioni esercitassero sulle proprie imprese associate un controllo, che la legge sindacale non permette, anzi nettamente respinge. Il giorno in cui le federazioni sindacali cominciassero ad entrare nel merito del funzionamento delle singole imprese che inquadrano, noi saremmo di fronte a una degenerazione del principio sindacale. La Federazione sarà chiamata a collaborare con il Ministero, come tutte le altre federazioni di categoria sui singoli problemi tecnici, ma ciascuno sulle proprie posizioni; noi sul terreno dello Stato, le federazioni sul terreno sindacale.

L'onorevole Sitta ha anche voluto illustrare l'azione del Ministero, per quel che riguarda la propaganda. È certo singolare, anche sotto questo punto di vista, la fisionomia di questo Ministero, che deve agire nella pratica e deve diffondere i principi ai quali la sua azione si ispira. Io non ho altro da aggiungere a quanto ha detto il senatore Sitta; egli ha illustrato l'opera di propaganda sindacale, l'opera di propaganda nei vari settori dell'attività nazionale, ha considerato la propaganda che si rivolge a certe particolari classi interessate alla conoscenza dell'ordinamento corporativo, come la classe magistrale e l'esercito. Ha solo dimenticato di ricordare un'attività che si riferisce alle scuole dei dirigenti sindacali. Desidero far rilevare al Senato alcuni dati assai interessanti. La scuola di Roma, che è stata inaugurata il 30 novembre 1929, ha veduto iscriversi ai suoi corsi circa 300 allievi, dei quali 64 forniti di laurea e 110 dirigenti sindacali o alti impiegati sindacali. La scuola di Milano

ha 415 iscritti, dei quali 37 forniti di laurea, 11 studenti universitari e 150 dirigenti sindacali. La scuola di Napoli conta 328 iscritti, dei quali 43 forniti di laurea, 167 impiegati e funzionari e 43 dirigenti sindacali. La scuola di Trieste ha fra i suoi iscritti, due deputati al Parlamento, 79 laureati, 55 forniti di titoli di scuole medie superiori e 99 dirigenti sindacali. Mi sono voluto soffermare sopra questi dati, senza peraltro diffondermi troppo, per dimostrare come i dirigenti sindacali abbiano accolto l'iniziativa del Ministero. Essi costituiscono la grande maggioranza degli iscritti alle scuole. Il che significa che, lentamente ma sicuramente, i dirigenti sindacali perdono sempre più gli attributi della loro antica funzione, che era piuttosto di agitazione, e acquistano sempre più le attribuzioni della loro nuova funzione, che è piuttosto di conoscenza dei problemi, d'impostazione dei problemi sul terreno concreto. Anche nel quadro dei dirigenti sindacali vi è un progressivo, lento, ma costante miglioramento.

E vengo, brevemente, al discorso pronunziato ieri dal senatore Baldo Rossi, il quale si è intrattenuto, con la competenza che tutti gli riconosciamo, sulla legge sugli infortuni del lavoro, mettendone in rilievo alcuni difetti. Tali difetti si possono raggruppare sopra tre punti. Primo: la sperequazione delle indennità. Egli ha sostenuto che i lavoratori maggiormente colpiti sono proporzionalmente trattati dalla legge in modo meno favorevole dei più leggermente lesi e che la stessa assicurazione non tiene conto, specialmente nei casi d'infortunio mortale, del modo di composizione della famiglia del deceduto, sia che questi lasci superstiti solo la vedova od anche dei figli. Secondo, che in conseguenza di tale difetto la parte del carico finanziario dell'assicurazione che va a vantaggio degli infortunati più gravi è ben poca cosa di fronte alla massa di tutta la spesa che si disperde in numerosissime piccole indennità, e che la mancanza di tecnica specializzata nella valutazione della gravità degli infortuni aggrava il fenomeno dei mezzi finanziari che potrebbero essere meglio utilizzati. Terzo, che l'alta misura delle indennità per gli infortunati lievi incoraggia la speculazione dell'autolesionismo, sia da parte degli infortunati, che da parte di professionisti medici e

legali poco scrupolosi, che fomentano questa piaga sociale, mentre la legge non offre mezzi sufficienti di difesa contro tale immoralità.

L'oratore senatore Baldo Rossi, sorretto indubbiamente da un forte sentimento di giustizia e da una conoscenza profonda di questo problema, ha, forse, dipinto il quadro con colori più vivaci del necessario. Ad ogni modo, non ho nessuna difficoltà a riconoscere che questa legge è invecchiata.

Essa risale al 1898. Non si poteva, allora, non tener conto anche dei lievi infortuni, ma, indubbiamente, oggi a noi essa appare difettosa, causa di sperequazioni continue. La concezione a cui essa si ispirò ci appare del tutto superata. Sul secondo punto, osservo che non è del tutto esatta la affermazione che soltanto un sesto del carico finanziario vada a vantaggio degli infortunati con lesioni che importano una riduzione di capacità lavorativa dal 20 al 100 per cento; mentre gli altri cinque sestimi si riferiscono ad infortuni, che hanno importato una diminuzione inferiore al 20 per cento, e cioè compresi dal 5 al 20 per cento.

ROSSI BALDO. Le statistiche lo dimostrano.

BOTTAI, *ministro delle corporazioni*. È una questione anche questa della interpretazione delle statistiche. Ella non ha tenuto conto, o ne ha tenuto conto soltanto parzialmente, degli infortuni, che causano soltanto una infermità temporanea. Orbene, nel 1925 (ultima statistica ufficialmente pubblicata) di fronte a circa 340 mila infortuni con esito di sola inabilità temporanea, vi furono soltanto 30 mila casi di inabilità permanente di ogni grado.

ROSSI BALDO. Ma io non mi sono occupato che degli infortuni che importano una permanente riduzione di capacità lavorativa.

BOTTAI, *ministro delle corporazioni*. Il valore della mia osservazione sta invece nel confronto tra infermità permanenti e temporanee, ciò che determina una attenuazione nel fenomeno rilevato dall'onorevole senatore Rossi.

Circa la competenza nella valutazione tecnica degli infortuni, esiste in Italia, dopo un trentennio di applicazione della legge, una schiera specializzata, nella quale esistono vere illustrazioni in materia infortunistica. All'ultimo congresso di Budapest l'Italia fu largamente e degnamente rappresentata, sì da acqui-

starsi in quella adunata mondiale un posto di primissimo ordine.

Sul terzo punto è da deplorarsi la speculazione degli infortuni; ma si tratta di poche zone che possono dirsi infette da questa piaga.

Del resto, il Regime non è rimasto inattivo in questo campo. Basterebbe ricordare l'istituzione, prettamente fascista, del Patronato nazionale, che, creato nel 1925, ha oggi raggiunto uno sviluppo di opere assistenziali ragguardevolissimo, tutelando gli infortunati senza alcuno spirito speculativo, in quanto le sue prestazioni sono gratuite. Bisogna ricordare, anche, il casellario centrale infortuni, che, creato come ente squisitamente parastatale per la registrazione di tutti gli infortuni con esito permanente, tende appunto ad eliminare il più possibile le frodi. Ma riconosco, insieme al senatore Rossi, che occorre, soprattutto, innovare lo spirito della nostra legislazione. Occorre sostituire al criterio materialistico del risarcimento economico, quello veramente sociale della riparazione del danno fisico, a vantaggio, oltrechè del lavoratore isolato, della razza e della produzione, secondo i principi fondamentali della dottrina fascista. Occorre imporre l'obbligo della cura per ottenere la massima riduzione delle inabilità e per il ricupero delle capacità lavorative.

Solo così, noi potremo avere una legge veramente umanitaria e adeguare effettivamente alle necessità il costo delle assicurazioni. Il Ministero sta conducendo uno studio completo in materia e recentemente ha invitato tutti gli enti tecnici interessati a far pervenire le loro osservazioni. Se la riforma del sistema dell'indennizzo potrà attuarsi, sarà indubbiamente possibile adeguare meglio il risarcimento al danno, tenendo conto dell'età, del sesso e dello stato di famiglia dell'infortunato. Verrà così a cadere automaticamente ogni possibilità di speculazioni, perchè verrà a mancare l'allettamento alla frode, che oggi è rappresentata dalla liquidazione di un capitale.

Il senatore Gallenga, in un discorso veramente completo e organico, ha rilevato che il problema degli olii minerali ha per l'Italia una importanza di prim'ordine, che quotidianamente cresce. Il Governo, come egli stesso ha avuto campo di affermare, se ne è preoccupato, e se ne preoccupa assiduamente, cercando di fronteggiare nel modo migliore possibile il

soddisfacimento del fabbisogno nazionale. Da qui le varie attività dell'A. G. I. P., la costituzione di numerosi depositi, l'impulso dato allo sfruttamento delle risorse petrolifere nazionali. Assicuro il Senato che ogni vigile attenzione, ogni possibile attività sarà svolta per migliorare la situazione.

Nel campo delle ricerche, cui ha accennato l'onorevole Gallenga, l'attività è stata notevole, per quanto, come l'onorevole Gallenga stesso ha avuto campo di osservare, fin qui non troppo fortunata. L'A. G. I. P., oltre ad assaggi di piccola entità, ha avuto in lavorazione n. 12 pozzi per ricerche petrolifere. Dall'inizio della sua attività ha perforato 8000 metri di pozzi.

Le ricerche non sono, del resto, monopolio dell'A. G. I. P.; tutti possono farle, e il Ministero fornisce ai privati ricercatori materiali di sondaggio.

Accanto a questa attività, che riveste carattere minerario, vi è l'attività commerciale dell'A. G. I. P., che mira ad un'azione calmieratrice, mediante l'assicurazione di rifornimenti, in concorrenza con le altre grandi ditte,

L'onorevole Gallenga ha voluto ricordare che sarebbe opportuno valorizzare questa attività dell'A. G. I. P., nei riguardi del P. U. R. S. S.

Il Governo sa bene, come la bilancia commerciale con la Russia sia per l'Italia molto passiva. Nel 1928 le importazioni dalla Russia furono di 222 milioni di lire e le esportazioni di 84 milioni; nel 1929 il passivo si è accresciuto, essendo state le importazioni di 340 milioni e le esportazioni di 70 milioni. Il Governo cercherà di migliorare la situazione e di valorizzare gli acquisti italiani in olii minerali, superando le difficoltà che possono sorgere al riguardo.

Accanto all'attività dei rifornimenti svolta dall'A. G. I. P., esistono altre iniziative ed imprese rivolte più propriamente allo sfruttamento delle risorse nazionali oppure all'attivazione di procedimenti tecnico-industriali, che possano in qualche modo migliorare l'attuale situazione. Su ciò ha parlato anche il senatore Gallenga, raccomandando al Governo di proseguire con alacrità gli studi destinati a dare attuazione alle iniziative che si dimostrino mature. Egli ha accennato alla iniziativa relativa ai *cracking*. I sistemi di crackizza-

zione fondati sullo stesso principio, sono assai numerosi. Per darne un giudizio, in Italia, bisognava avere qualche impianto a disposizione, per studiarne il comportamento tecnico e il rendimento economico. Dato il costo degli impianti fu necessario concedere delle agevolazioni di notevole entità. Così, sulla base del Regio decreto-legge 25 novembre 1926, che dà facoltà all'Amministrazione di apportare agevolazioni alle imprese che utilizzano i residui della raffinazione degli olii minerali, furono autorizzati 3 impianti di *cracking*, uno a Napoli, della Società per la benzina italiana, uno a Spezia, della Industria italiana petroli, uno a Marghera, della Società distillazione combustibili. Le tre convenzioni godono della esenzione dei dazi doganali sui residui della distillazione del petrolio. In tal modo la benzina si trova nel Regno in franchigia. Ciò reca una perdita per le entrate del Tesoro. Per contro, lo Stato partecipa agli utili di gestione nella misura del 25 per cento per i primi 25 anni e del 50 per cento per gli altri 25 anni di durata della concessione. Alla fine di questa, lo Stato diventa proprietario dell'impianto, del terreno e dei fabbricati che originariamente sono a totale carico della società concessionaria.

Il quarto impianto di *cracking* è sorto recentemente, per iniziativa della Raffineria parastatale di Fiume, la quale non utilizza i residui di importazione ma quelli che derivano dagli olii grezzi da essa raffinati. Con ciò, la produzione della benzina potrà raggiungere all'incirca 80.000 tonnellate, in confronto delle 350.000 circa che ora vengono importate dall'estero.

Il senatore Gallenga ha ricordato che l'amministrazione sta esaminando, anche a mezzo di apposita Commissione, se convenga proseguire nella politica attuale, e fino a qual punto. Non appena la Commissione tecnica avrà emesso il suo definitivo parere, il Ministero deciderà politicamente quale orientamento si dovrà prendere; anche per impedire che, intorno a questa iniziativa, seguitino le oscure agitazioni dei vari gruppi che stanno in agguato per ottenere agevolazioni e concessioni che vanno oltre ogni limite lecito ed onesto.

Circa lo sfruttamento delle rocce asfaltifere di Ragusa e di altre zone d'Italia, come per esempio quella dell'Abruzzo Chietino, posso

assicurare il senatore Gallenga che la questione giustamente interessa il Governo, che desidera arrivare ad un risultato con la maggiore sollecitudine.

Si vuol semplicemente, adesso, assicurarsi della massima e più proficua utilizzazione delle rocce stesse, che è tanto più necessaria, in quanto fino ad oggi sono limitate tutte le altre nostre risorse da cui possono trarsi olii minerali.

Ad un altro problema attuale, assai delicato ed importante, ha accennato, infine, il senatore Gallenga, ed è la questione delle miscele. È noto, che il provvedimento è stato preso per vari motivi, sia di carattere economico attinente all'agricoltura, sia di carattere tecnico. Si tratta di un problema assai complesso, per la cui risoluzione ci troviamo di fronte a notevoli difficoltà, che non vi è ragione di non riconoscere. Ma tali difficoltà si potranno superare con la buona volontà, sia degli organi tecnici, sia dei fabbricanti ed importatori di carburante. È una questione che il Ministero delle corporazioni sta studiando insieme al Ministero delle finanze e si spera di arrivare ad una rapida e felice soluzione.

Il relatore senatore Conti ha voluto aggiungere, alla sua già pregevole relazione, delle dichiarazioni assai importanti di carattere generale. Egli stesso ha riconosciuto che nelle recenti dichiarazioni sulla generale situazione economica mondiale, europea ed italiana, e sulle conclusioni che ne trassi nell'altro mio discorso alla Camera dei deputati, sostanzialmente egli concorda. È una ragione per me di grande conforto concordare con un uomo che vive nella pratica vita economica. Non aggiungerò, quindi, a quelle mie dichiarazioni, altre di carattere generale. Mi fermerò sopra alcuni punti particolari, che oggi il senatore Conti ha messo in rilievo. Non su quello della pressione fiscale, non su quello dell'emigrazione temporanea, non su quello dei trasporti ferroviari, perchè questi problemi non interessano solo la mia amministrazione. Terrò conto delle segnalazioni dell'onorevole Conti, per studiarle insieme alle amministrazioni alle quali le questioni fanno capo per competenza. Ma al Ministero delle corporazioni, esclusivamente, fa capo il problema della razionalizzazione delle industrie, del quale ora parlerò. L'onorevole Conti

si preoccupa che le associazioni sindacali possano porre intralci alla necessaria opera di razionalizzazione delle industrie. Io stesso, alla Camera dei deputati, ho energicamente, ed anche con rudi parole, richiamati i produttori italiani, industriali, agricoltori, commerciali, alla necessità assoluta di procedere alla razionalizzazione della produzione italiana. Ho naturalmente parlato di una razionalizzazione italiana della produzione italiana, perchè, secondo me, sarebbe un errore gravissimo illudersi di poter riprodurre a stampa in Italia metodi che sono possibili soltanto in America e su cui del resto nella stessa America si comincia di molto a dubitare. Ford non è un Dio, neppure per gli americani.

Desidero dare assicurazione all'on. Conti che in realtà le associazioni sindacali dei lavoratori fascisti hanno rivelato, anche di fronte a questo problema, una notevole maturità. È vero che vi è stato qua e là, per esempio a Torino, di fronte ad un progetto in grande di razionalizzazione, un certo turbamento nelle file sindacali. Turbamenti del genere, per altro, si verificano soprattutto nelle fabbriche che adoperano prevalentemente mano d'opera femminile.

Si tratta di agitazioni femminili, senza gravi conseguenze. Ma bisogna, ripeto, riconoscere che siamo ben lontani dal tempo, a cui l'onorevole Conti accennava, in cui l'introduzione della macchina rappresentava la proclamazione dello sciopero nell'azienda. Non solo non siamo più a questo, ma siamo arrivati a qualche cosa di più: gli stessi sindacati dei lavoratori industriali hanno chiesto al Capo del Governo di portare la questione della razionalizzazione alla discussione del Consiglio nazionale delle corporazioni. Ciò rivela, da parte del lavoratore italiano, una maturità di coscienza veramente notevole. Il Governo vigilerà a che nessuno ostacolo sia frapposto alla razionalizzazione, e si considererà il più interessato collaboratore delle singole aziende.

Aggiungo, però, che l'ordinamento corporativo deve indurre i singoli industriali a non considerare le aziende isolatamente, ma nel loro complesso.

Con ciò intendo dire che non basta razionalizzare singolarmente le singole aziende; ma bisogna che tale razionalizzazione avvenga,

da azienda ad azienda, con un senso complessivo e nazionale dei rapporti; perchè altrimenti la razionalizzazione, operata su particolari direttive, su singoli settori, potrebbe portare ad una deformazione della generale economia del Paese, che deve seguire orientamenti precisi. L'onorevole Conti ha toccato un altro argomento, che egli stesso definisce di natura assai delicata. L'argomento delle mercedi operaie. Io non ho nessuna difficoltà a parlarne, perchè la politica salariale seguita dal Ministero delle corporazioni insieme alle organizzazioni è stata fin qui così chiara, così evidente, che non ha bisogno di subire modificazioni. In realtà, il problema se bisogna aumentare o diminuire i salari in blocco non esiste e non può esistere. Ogni qualvolta le associazioni sindacali hanno sentita la necessità di chiedere la riduzione dei salari, l'hanno chiesta e nella grande maggioranza dei casi tale riduzione è stata spontaneamente concessa dalle associazioni dei lavoratori; ovvero è stata concessa in sede di discussione corporativa presso il Ministero, se non nella misura in cui era stata chiesta — e del resto è logico che coloro che chiedono, chiedano in misura superiore — in una misura giusta. In questa materia, la nostra politica salariale si ispira a criteri molto semplici: qualunque sia il momento, è sempre possibile rivedere i salari per diminuirli o per aumentarli. Poichè il salario dipende da vari elementi, dalle esigenze di vita delle classi operaie, dalle possibilità delle imprese e dalle condizioni generali economiche, è naturale che variando alcuno di questi elementi si presenti la necessità di aumentare o di diminuire i salari. Evidentemente il momento attuale non è tale da presentare possibilità di aumento, ma piuttosto necessità di revisione in diminuzione.

È caratteristico, per esempio, nella politica salariale del Ministero quanto è avvenuto per i risicoltori. I risicoltori chiesero, or sono due mesi e mezzo, tre mesi presso a poco, al Ministero delle corporazioni, in seguito alla discesa dei prezzi del riso, di rivedere il patto di monda, che era stato concluso nel 1926 e rinnovato di anno in anno con delle lievi modificazioni. Non avendo potuto le due associazioni dei produttori e dei lavoratori mettersi d'accordo nei contatti diretti, sono venute davanti

al Ministero delle corporazioni. In sede di corporazione, fu possibile raggiungere l'accordo su una determinata misura di salario. Ma avvenne che, l'accordo essendo stato concluso quando i prezzi non avevano raggiunto la estrema punta di depressione, subito dopo questi seguitarono a scendere. Dopo una settimana i datori di lavoro di trovarono nella necessità di dichiarare che non potevano sottostare alle tariffe che avevano accettato una settimana prima. Orbene, senza scalmarsi, senza mettere il disordine in un'intera classe di lavoratori, il Ministero delle corporazioni ha riconvocato le due associazioni, e ha ottenuto una nuova tariffa più consentanea alle nuove condizioni economiche.

La estrema duttilità di questo ordinamento rivela che il problema dei salari, in senso generale, non esiste. Esiste il problema di questo o quel salario.

Non mi pare che l'onorevole Conti abbia accennato ad altri problemi, che particolarmente interessino il mio Ministero...

CONTI, *relatore*. No, e la ringrazio.

BOTTAI, *ministro delle corporazioni*. E concludo le mie brevi dichiarazioni, venendo al discorso, così appassionato, così caldo dell'onorevole Tofani. Realmente, ciò che egli ha detto può prestarsi a chiudere le mie brevi dichiarazioni.

Egli si è richiamato a principi di carattere generale. Molto importanti sono le sue dichiarazioni, perchè vengono da un industriale apprezzato, e da un fascista della vigilia. Nella sua voce noi abbiamo sentito vibrare l'animo di quella classe di industriali che desidera marciare insieme al Regime, verso realizzazioni nuove, sempre più audaci. Egli ha detto: guardate; se dobbiamo limitare il nostro compito a collaborare con i lavoratori, il problema è quasi risolto; in realtà, la pace tra le classi dei datori di lavoro e dei lavoratori in Italia è assicurata; i contratti collettivi di lavoro regolano le condizioni di lavoro di pressochè tutte le categorie produttive italiane; quello che occorre attuare è la collaborazione tra le varie categorie di datori di lavoro, la collaborazione fra le varie categorie della produzione. L'onorevole Tofani vorrà darmi atto che solo adesso stiamo addentrandoci su questo terreno. È attraverso la legge del Consiglio nazionale

delle corporazioni, che noi passiamo, dal terreno dei rapporti prettamente sindacali, dei rapporti di lavoro, al terreno dei rapporti economici.

Non sono ignote al Senato, anche perchè qualcuno qui se ne rese interprete, le preoccupazioni che ancora vibrano intorno a questa legge, ossia intorno a questo inoltrarsi della corporazione, del sindacato, sul terreno economico. Sono note al Senato e sono note anche a me, che le vivo, giorno per giorno, nel mio lavoro.

Occorrerà procedere su questo terreno con estrema lentezza, con estrema prudenza. È molto più facile mettere d'accordo un lavoratore ed un padrone, che mettere d'accordo due produttori che concorrono sullo stesso terreno. È molto più facile, ed è naturale che sia così, perchè nel rapporto di lavoro si tratta di dare e di ricevere una mercede, con garanzie pressochè uguali; mentre i rapporti economici tra i vari produttori sono straordinariamente dissimili. Spesso, poi, l'accordo viene chiesto da taluni datori di lavoro per coprire una situazione poco sicura e malferma. In tali accordi, che possono sboccare in una concentrazione, in una delimitazione delle varie attività, in una divisione dei mercati, bisogna procedere con oculatezza perchè siano veramente salvate e consolidate le posizioni più degne, e non quelle che si dimostrano e sono più pericolanti. Io voglio assicurare l'onorevole Tofani che ho compreso il suo appello. Il Ministero delle corporazioni procederà su questo terreno, come ho detto, con prudenza, ma anche con la massima energia.

La presidenza del Capo del Governo al Consiglio nazionale delle corporazioni ci assicura che anche su questa strada degli accordi economici, della pace cioè e della potenza economica del Paese, il Regime fascista non sosterrà, ma procederà sempre verso nuove e grandiose affermazioni. (*Applausi vivissimi, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora all'esame dei capitoli.

(*Senza discussione si approvano i capitoli ed i riassunti per titoli e categorie*).

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

## Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle corporazioni, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

## Art. 2.

È approvato il bilancio del Fondo speciale delle Corporazioni, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931, allegato allo stato di previsione annesso alla presente legge.

È data facoltà al Capo del Governo di stabilire, con suo decreto, di concerto con i ministri delle finanze e delle corporazioni, sentito il Consiglio nazionale delle corporazioni, le norme amministrative e contabili che dovranno seguirsi, per la gestione del Fondo speciale delle corporazioni, a decorrere dal 1° luglio 1930, fermo restando il disposto dal terzo comma dell'articolo 4 del Regio decreto 17 marzo 1927, n. 401.

È data, altresì, facoltà al Capo del Governo di provvedere con propri decreti, di concerto con i ministri delle finanze e delle corporazioni, alle variazioni del bilancio del fondo speciale predetto, che si rendessero necessarie nel corso della gestione.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

## Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procederà ora alla votazione dei disegni di legge rinviati nella tornata di ieri e in quella odierna allo scrutinio segreto.

Dichiaro aperta la votazione.

## Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Acton, Albini, Amero d'Aste, Ancona, Anselmino, Arton, Asinari di Bernezzo.

Baccelli Alfredo, Barzilai, Bastianelli, Bergamasco, Berio, Berti, Bianchi, Biscaretti Guido, Biscaretti Roberto, Bombi, Bonardi, Bongiovanni, Bonicelli, Bonin Longare, Borghese, Borletti, Borromeo, Brugi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Caccianiga, Cagnetta, Calisse, Callaini, Casanuova, Casati, Casertano, Cassis, Cesareo, Chiappelli, Chimienti, Cian, Ciruolo, Cirmeni, Cito Filomarino, Concini, Conti, Corbino, Cossilla, Crispolti, Crispo Moncada.

Dalolio Alfredo, D'Amelio, De Blasio, De Bono, De Cupis, Del Pezzo, De Marinis, De Michelis, De Vecchi di Val Cismon, De Vito, Di Bagno, Di Donato, Diena, Di Frassineto, Di Robilant, Di Stefano, Di Vico.

Facchinetti, Faelli, Fano, Ferrari, Ferri.

Galimberti, Gallenga, Garofalo, Carroni, Gentile, Giampietro, Giordani, Gonzaga, Grosoli, Gualtieri, Guglielmi, Guidi Fabio, Guidi Ignazio.

Imperiali.

Joele.

Lagasi, Larussa, Libertini, Longhi, Loria, Luciolli.

Malagodi, Mambretti, Mango, Marcello, Marchiafava, Mariotti, Mayer, Mazzucco, Milano Franco D'Aragona, Millosevich, Montresor, Mori, Morpurgo, Morrone, Mosca, Mosconi.

Nasini, Nicastro, Nunziante, Nuvoloni.

Padulli, Pantano, Passerini Angelo, Pericoli, Perla, Pestalozza, Petitti di Doreto, Poggi Cesare, Prampolini, Puricelli.

Raimondi, Raineri, Rava, Reggio, Renda, Ricci Corrado, Relandi Ricci, Romeo Nicola, Romeo delle Torrazze, Rossi Baldo, Rossi Giovanni, Rota Francesco, Rota Giuseppe, Ruffini.

Sailer, Salata, Salvago Raggi, Sandrini, Sanjust, San Martino, Santoro, Scaduto, Scavonetti, Schanzer, Scherillo, Sechi, Silj, Simonetta, Sinibaldi, Sitta, Soderini, Spirito, Squitti, Strampelli, Suardi, Supino.

Tacconi, Tamborino, Tanari, Thaon di Revel,

Tofani, Tolomei, Tomasi della Torretta, Torraca, Torre, Tosti di Valminuta.

Vaccari, Varisco, Venzi, Visconti di Modrone.

#### Risultato di votazione.

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

Approvazione della Convenzione 30 gennaio 1930 per l'esercizio delle Regie Grotte termali demaniali di Santa Cesaria in Terra d'Otranto (499):

Senatori votanti . . . . .	173
Favorevoli . . . . .	163
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Abbuono al comune di Volosca-Abbazia del residuo debito per tassa di equivalente dell'ex-monarchia austriaca, per contributo nella costruzione della strada Volosca - Abbazia - Apriano, e per anticipazioni del Commissariato civile di Trieste (500):

Senatori votanti . . . . .	173
Favorevoli . . . . .	163
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 20, concernente la iscrizione dei dentisti abilitati in elenchi transitori aggiunti agli albi dei medici (461):

Senatori votanti . . . . .	173
Favorevoli . . . . .	164
Contrari . . . . .	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 126, che ha dato esecuzione all'Accordo italo-francese del 3-4 otto-

bre 1929 per i visti consolari sui certificati d'origine e sulle fatture commerciali (458):

Senatori votanti . . . . .	173
Favorevoli . . . . .	164
Contrari . . . . .	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 20 febbraio 1930, n. 75, concernente variazioni agli stati di previsione dell'entrata e della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di Aziende speciali autonome, per l'esercizio finanziario 1929-30, e convalidazione dei Regi decreti 12 febbraio 1930, n. 81 e 18 febbraio 1930, n. 90, autorizzanti prelevazioni dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio medesimo (502):

Senatori votanti . . . . .	173
Favorevoli . . . . .	165
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

Insegnamento religioso negli Istituti medi di istruzione classica, scientifica, magistrale, tecnica ed artistica (506):

Senatori votanti . . . . .	173
Favorevoli . . . . .	159
Contrari . . . . .	14

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 marzo 1930, n. 135, concernente variazioni agli stati di previsione dell'entrata e della spesa di diversi Ministeri per l'esercizio finanziario 1929-30, nonché ai bilanci di alcune Amministrazioni autonome per l'esercizio medesimo (503):

Senatori votanti . . . . .	173
Favorevoli . . . . .	163
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1930, n. 197, concernente il

contributo governativo di dieci milioni per la costruzione del nuovo ospedale di Venezia (486);

Senatori votanti . . . . .	173
Favorevoli . . . . .	157
Contrari . . . . .	16

Il Senato approva.

Riordinamento della « Fondazione Diaz per i ciechi di guerra del Piemonte » con sede in Torino (504):

Senatori votanti . . . . .	173
Favorevoli . . . . .	163
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 3 marzo 1930, n. 273, relativo al mantenimento in carica, sino alla emanazione ed entrata in vigore delle norme di coordinamento del R. decreto legge 19 ottobre 1923, n. 2311, con la legge 3 aprile 1926, n. 563, dei Consigli di Disciplina e delle Commissioni amministratrici delle Casse Soccorso per il personale addetto a ferrovie e tramvie ed a linee di navigazione interna in regime di concessione (480):

Senatori votanti . . . . .	173
Favorevoli . . . . .	164
Contrari . . . . .	9

Il Senato approva.

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 10, che reca disposizioni sull'edilizia popolare ed economica (471):

Senatori votanti . . . . .	173
Favorevoli . . . . .	164
Contrari . . . . .	9

Il Senato approva.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finan-

ziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 (518):

Senatori votanti . . . . .	173
Favorevoli . . . . .	163
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Esenzione dall'imposta sui fabbricati delle autorimesse (498);

Estensione al personale della missione militare italiana per la Repubblica dell'Equatore delle disposizioni di cui all'articolo 68 del Testo Unico delle leggi sulle pensioni civili e militari (473);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 marzo 1930, n. 308, contenente norme per disciplinare la posizione giuridica ed il trattamento economico degli impiegati dello Stato che rivestono la carica di segretario politico delle Federazioni Provinciali Fasciste (483);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 febbraio 1930, n. 241, che estende all'Istituto federale della provincia di Ferrara per l'esercizio del credito agrario le disposizioni contenute nell'articolo 21 del Regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509 (493).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 (495);

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1930 al 30 giugno 1931 (497).

La seduta è tolta (ore 18.40).